Gli allevatori al presidio di Torrimpietra: dobbiamo ammazzare centinaia di mucche, il ministro non ha capito nulla

«Pronti a farci arrestare»

L'Aurelia bloccata per le quote latte

TORRIMPIETRA

Millecinquecento persone che si agitano davanti alle telecamere, il clacson dei pulmann, il rumore dei trattori, l'enorme tendopoli, la vendita di gadgets. In lontananza sembra di assistere ad un concerto rock: lo «stadio» è alle porte di Roma, località Torrimpietra, chilometro 29 dell'Aurelia. Più in là, invece, 10 chilometri di auto in fila per il blocco della strada eseguito dalle forze dell'ordine. Ma che nel «presidio», in realtà, stia andando in scena «un'opera tragica» te ne accorgi subito. Dagli occhi dei bambini, tristi perché «senza futuro», perché figli di allevatori costretti a pagare multe esorbitanti e esasperati da uno «Stato corrotto e ingiusto». Riccardo, 11 anni, nel gazebo prende il megafono davanti a tutti, sotto lo sguardo di carabinieri attoniti: «Vado in stalla da quando ero piccolo, mi piace questo lavoro, ma ora per rientrare nelle quote dobbiamo ammazzare centinaia di mucche, papà piange, il ministro non ha capito niente».

Dunque, la «band di Ercolina» (ieri però il simbolo della protesta, l'immancabile mucca pezzata, è stata sostituita da una sua «controfigura», di nome Violetta) è tornata alla carica. E questa volta i produttori di latte giunti da Verona, Vicenza, Mantova, Torino, Cuneo e da altre parti d'Italia, hanno portato con sé le proprie famiglie. «Siamo disposti - minaccia Vilmare Giacomazzi, presidente del Cospa (comitato spontaneo produttori agricoli) - a farci arrestare tutti. Dall'84 al '92 la gestione delle quote è stata in contrasto con i regolamenti comunitari. Ma non possono dare a noi la colpa, attraverso poi un'applicazione retroattiva, illegittima e anticostituzionale». Non basta dunque la sospensione delle multe, decretata nei giorni scorsi dai Tar di Piemonte, Lombardia e Lazio, a stemperare gli animi. Anche perché dicono gli allevatori - l'Aima, che recupera le somme da versare all'Unione Europea, non ne ha tenuto conto. «Inoltre in caso di appello - spiega Amedeo Tonachella, il legale che ha presentato i ricorsi, - il Consiglio di Stato potrebbe revocare il provvedimento».

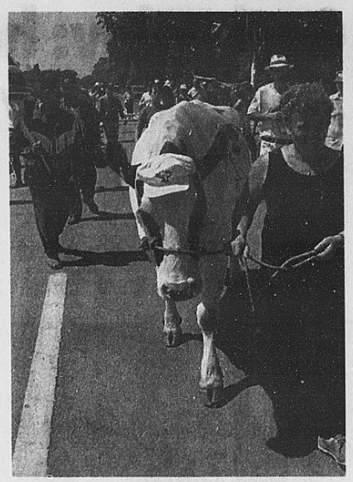
La richiesta è quindi chiara e forte: azzeramento delle multe e subito. Maurizio Masini, allevatore di Verona, presenta il «conto» che gli è stato recapitato: conguaglio totale di 500 milioni di lire. «Io, - replica Antonio Corsini di Mantova - dovrei pagare 190 milioni per il '95, 128 per il '96 e aspetto a settembre le cifre del periodo '97-98 e a gennaio quelle del '98-99. Già sono costretto alle fidejussioni bancarie». «Ormai il governo con noi gioca al superenalotto», ironizza invece Marco Filippi di Vicenza che ha visto un amico di 20 anni impiccarsi e lui stesso si dice ormai sul lastrico.

Rabbia, ma soprattutto disperazione costringe così questa gente a bloccare le strade, con la promessa - provocatoria - di «attaccare anche i ponti», le ferrovie, le città». Mostrano cambiali, ipoteche dei beni, snocciolano dati: da 480 mila aziende zootecniche dell'84 ora sono rimaste 150 mila imprese ad usufruire delle quote. E il ministro De Castro - dicono ancora - non è neanche convinto che «da Latina a Trieste ormai tutti stanno chiudendo bottega».

La «band di Ercolina», quindi, sembra quasi rassegnata al peggio. E forse per questo la polizia inizialmente non interviene, ascolta i motivi della proposta, cerca con il dialogo di sbloccare la trattativa. «Non ce ne andremo fino a quando il ministro non ci darà ragione», alza la voce Mario Marigliasco, proprietario di un'azienda a Cuneo. «Dal Piemonte - dice - siamo arrivati in tanti. Io, per pagare, dovrei mandare a casa i dipendenti. Per me non c'è futuro». Nell'incontro con il capo di gabinetto della questura di Roma, Francesco Tagliente, interviene anche Antonella Risso, 57 anni di Verona: «Ho quattro figli e non so più come sfamarli. Siamo allo sbaraglio. Nel '94 ci sono arrivati dei finanziamenti dallo Stato, dopo tre anni le multe. E' incredibile, e ora cosa faccio?». La preoccupazione, ancora maggiore, infatti è per l'avvenire. Gli allevatori chiedono che venga determinato definitivamente il quantitativo di produzione a cui far riferimento. Tutto ciò, però, «attraverso accertamenti fatti sul campo, azienda per azienda» gridano ancora con veemenza.

Poi alla fine ritorna la quiete, «anche se - promettono i produttori - la mobilitazione domani sarà ripresa». La «band di Ercolina», però, per adesso lascia l'Aurelia. Anche Riccardo, il ragazzino di 11 anni,: «Devo andare via stasera per aiutare i miei genitori nella stalla. Ma a papà che cosa gli racconto?».

[g. lam.]



«Ho visto un amico di 20 anni impiccarsi e anch'io sono ormai ridotto sul lastrico»

Gli allevatori sono tornati al presidio di Torrimpietra

«Agevoleremo i pagamenti»

Linea dura di De Castro: le multe restano

ROMA

«Le multe vecchie vanno pagate». Il ministro delle Risorse Agricole Paolo Di Castro continua nella sua linea dura. E gli allevatori, in risposta, impugnano ancora la sentenza del Tar del Lazio. «I regimi che comportano una limitazione alla libertà d'impresa - si legge nella motivazione di sospensione delle multe - non possono essere applicati in forma retroattiva. L'onere quindi deve ricadere sullo Stato inadempiente». Lo scontro quindi non si esaurisce, neanche dopo lo sblocco del presidio sull'Aurelia in quanto «il superamento della quota di produzione di latte c'è stato e chi ha sforato non può tornare indietro».

Ma per gli allevatori c'è anche una buona notizia: ieri, su proposta proprio del ministro, con il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni è stato stanziato un fondo di 60 miliardi. Servirà per l'adeguamento alle disposizioni dell'Unione Europea. Inoltre, il dicastero sta studiando alcune misure per agevolare i pagamenti. «Stiamo cercando - afferma Di Castro - di andare incontro agli allevatori in tutti i modi possibili: con la rateizzazione delle multe, con l'abbattimento degli interessi legali e con delle agevolazioni anche sulle fidejussioni bancarie».

E anche un'altra richiesta dei produttori dovrebbe essere accolta. «Nel loro futuro - promette il ministro - non ci saranno più multe. Già dal prossimo anno potranno infatti contare a Bruxelles su una quota latte attribuita all'Italia, sufficiente a coprire la produzione intera». Quindi niente più conguagli per il '97-98 e per il '98-99. Sarebbero dovuti arrivare a settembre e a gennaio, ma «non ci saranno, in quanto il nostro Paese potrà produrre 600 mila tonnellate di latte».

Il Cospa, il comitato spontaneo produttori agricoli, però, non ci crede ancora. «Abbiamo ottenuto un pallido risultato, ora vogliamo vedere i fatti - commenta il presidente Vilmare Giacomazzi - ma soprattutto chiediamo che lo Stato si prenda tutte le sue responsabilità. Le multe noi non le pagheremo».

[g. lam.]

Roma, sospettato di aver attentato a Cavallaro, è ora agli arresti domiciliari. Il professore è pronto al riconoscimento definitivo

Scarcerato il feritore del primario

Di Mario: «Almeno sei testimoni mi scagionano»

Florido Di Mario, il presunto attentatore del professor Antonio Cavallaro: gli sono stati concessi gli arresti domiciliari

ROMA

Il presunto assalitore del primario del Policlinico, Florido Di Mario, ha ottenuto gli arresti domiciliari. La decisione del gip Guglielmo Muntoni ha accolto in parte le richieste della difesa, che puntava alla libertà piena per il commerciante di bestiame di Ferentino, accusato di aver sparato al professore Antonino Cavallaro e detenuto da due settimane.

La procura di Roma, rappresentata dal procuratore aggiunto Italo Ormanni, aveva espresso parere negativo agli arresti domiciliari. Sottolineava, la pubblica accusa, il pericolo di inquinamento delle prove e anche la pericolosità sociale. Ma il giudice è stato di diverso avviso. E così da ieri l'avvocato Romano Misserville, difensore di Di Mario, può dirsi «felice» del ritorno a casa di Florido perché assolutamente convinto della sua innocenza.

Florido Di Mario, come si ricorderà, sospettato di aver sparato al primario per vendetta dopo la drammatica odissea del padre, è stato arrestato dopo una drammatica notte di interrogatori in Questura. Erano stati condotti negli uffici della Squadra Mobile in due, Florido e suo fratello Maurizio. Il professor Cavallaro, infatti, appena tornato cosciente dalla operazione che ha suturato le sue ferite, aveva riconosciuto in «un Di Mario» il suo sparatore. Inizialmente non aveva saputo riconoscere uno o l'altro fratello. A «salvare» Maurizio e invece a «dannare» Florido erano stati gli alibi: che sembrava inattaccabile per uno e ballerino per l'altro.

Nel frattempo, la difesa di Di Mario ha messo a punto le sue carte. Ribadito che Florido Di Mario all'ora dell'agguato (le 6,45 del mattino) si trovava a casa sua e non a Roma, sono stati indicati sei-sette possibili testimoni che dovrebbero raccontare di aver visto l'accusato in giro per Ferentino nei minuti che vanno tra le ore 7 e le ore 7,40, quando varcò la porta del mattatoio. Un paio di questi testimoni sono stati sentiti dalla polizia e non hanno convinto gli investigatori. Qualcuno rischia anche (se non è già avvenuto) di essere denunciato per falsa testimonianza. E il professor Cavallaro, che intanto, si sta rimettendo dal trauma, è pronto a un riconoscimento come previsto dal codice penale, ma è sempre più convinto di aver riconosciuto il suo attentatore.

Oggi l'avvocato-senatore Romano Misserville, ex di Alleanza Nazionale e attuale capogruppo dell'Udeur, incontrerà la stampa, perché - ha detto - «troppi sono gli aspetti che mi riguardano anche come uomo politico, oltre che come difensore di una persona che continuo a ritenere assolutamente innocente».

[fra. gri.]

A CATANIA

Sabotava le intercettazioni

CATANIA. Mario Toro, 50 anni, tecnico specializzato della Telecom, è stato arrestato dai carabinieri del Ros e del nucleo operativo del comando provinciale, perché indiziato di avere favorito la famiglia catanese di Cosa nostra ed in particolare il gruppo che operava a Ramacca. Secondo un'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Marisa Acagnino, Toro, utilizzando la sua attività di tecnico nelle centrali della Telecom, avrebbe fatto sapere ad esponenti di spicco della mafia di Ramacca di avere i telefoni sotto controllo. A far scattare l'inchiesta sono stati ripetuti guasti tecnici di natura dolosa che hanno impedito in più di un'occasione ai carabinieri di potere ascoltare le conversazioni degli affiliati.Il provvedimento di custodia in carcere è stato firmato dal gip del tribunale di Catania Angelo Costanzo.[n.s.]

Antonio Cavallaro primario al Policlinico Umberto I di Roma

Napoli, a 10 anni informava lo zio sul clan rivale

Una bambina «vedetta» del boss della camorra

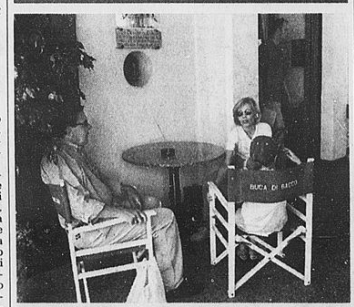
NAPOLI

Ha appena dieci anni, ma risponde con precisione e disinvoltura alle domande del suo interlocutore. Il quale la tempesta di domande: «Che cosa hai visto ieri sera? Chi c'era su quella moto? Prova a descriverlo». E lei, Lucia, parla lentamente, scandendo le parole come una bambina diligente davanti alla maestra. Ma ad ascoltarla non è un insegnante. E' il boss del quartiere, che interroga la nipotina usata come una sorta di infiltrata fra i «guagliuni» di un clan rivale. Lucia dovrebbe giocare con le bambole, invece sa che cos'è una pistola e ha visto uccidere un uomo. Sì, c'è anche il racconto di un'omicidio fra le intercettazioni ambientali fatte dai carabinieri che, dopo mesi di indagini, hanno ammanettato quattro protagonisti della guerra di camorra che sconvolge da anni il rione Sanità, nel centro storico. Gli arrestati sono Vincenzo Tolomelli, il capo del clan, e il suo guardaspalle Girolamo Esposito, e due uomini della banda avversaria dei Misso, Salvatore Savarese e Salvatore Sequino.

Durante le indagini gli investigatori sono riusciti a intercettare decine di conversazioni fra gli uomini del gruppo di Tolomelli. E' stata grande la loro meraviglia quando hanno ascoltato la voce di una bambina condotta in casa del boss. Durante il colloquio Tolomelli non ricorre a giri di parole quando parla con la nipotina. «Chi hai visto l'altro giorno mentre passava in moto?», chiede. E lei, la nipotina, inconsapevole pedina della camorra infiltrata fra i nemici da eliminare, risponde con nomi e cognomi, e cita date ed espisodi. Durante un altro incontro la piccola racconta nei dettagli una spedizione punitiva organizzata dal clan rivale. Lei ha visto tutto, e racconta con naturalezza e senza scomporsi.

[f.mil.]

L'IRA DI SCHROEDER



Si infuria per una foto alla figlia

SALERNO. Momenti di tensione,ieri pomeriggio, a Cetara, per il cancelliere Gerhard Schroeder, al suo terzo giorno di vacanza nel salernitano, quando alcuni fotografi hanno tentato di ritrarre la figlia di sei anni. Il cancelliere si è infuriato ed i «paparazzi» sono stati immediatamente allontanati dalle guardie del corpo. La giornata era cominciata per Schroeder con un tuffo in piscina, poi una passeggiata al centro ed un prelievo al bancomat.

[r.cri.]

Venezia: sviluppi dall'inchiesta sui turisti bloccati alle Maldive e a Cuba

Viaggi truffa, l'ombra della mafia

Perquisizioni in tutta Italia e 10 avvisi di garanzia

VENEZIA

Quei turisti bloccati alle Maldive, a Cuba o in altri luoghi esotici, sono stati la classica «buccia di banana» che ha fatto scattare le indagini sul tour operator «Clipper Internationals»: le ipotesi di reato sono associazione per delinquere finalizzata alla truffa, appropriazione indebita, frode fiscale, falso in bilancio, reati fallimentari. Ma ci sono anche il sospetto di riciclaggio ed elementi - che gli inquirenti definiscono «concreti» - che fanno pensare a collegamenti con associazioni a delinquere di stampo mafioso con contatti sia con la 'ndrangheta calabrese sia con la mafia palermitana e catanese.

Dieci gli avvisi di garanzia a conclusione di un'operazione che ha interessato diverse città. Uno degli avvisi ha raggiunto il commercialista Luciano Doldo di Reggio Calabria, residente a Treviso. Il professionista nello scorso maggio aveva rilevato la «Clipper internationals» in nome e per conto di due società estere: una svizzera e l'altra del Centro America.

Con il «socio occulto» Fausto Saccaro (di Padova, già coinvolto nel fallimento della «Tronchetto Park» di Venezia) avrebbe costituito una nuova società, «Logica Z», una sorta di «scatola» in cui far confluire le partite attive di «Clipper International». Quello di Saccaro è l'unico altro nome di destinatario di avviso di garanzia reso noto dagli inquirenti. Di qui i licenziamenti di quasi tutti i dipendenti di «Clipper International».

La società in pochi mesi avrebbe accumulato debiti ingenti che non era in grado di saldare. Per continuare ad operare, utilizzava gli anticipi dei clienti, quei turisti che si sono poi visti «sequestrati».

Le perquisizioni, che hanno coinvolto oltre 200 tra carabinieri e finanzieri, sono state fatte a Milano, Venezia, Catania, Lecco, Biella, Lecco, Cuneo, Treviso, Padova, Palermo, Catanzaro, Reggio Calabria, Roma. Nella capitale c'è tra l'altro la sede della «Erredic srl», la società proprietaria di immobili a Saint Grees, frazione di Viola (Cuneo), su cui indaga la Procura di Aosta.

Gli inquirenti stanno seguendo due filoni di indagine, uno riferito all'aspetto societario e l'altro che porta al Sud d'Italia. E qui, infatti ,che risiedono alcune persone, già coinvolte in inchiesta di mafia e 'ndrangheta, che hanno avuto rapporti d'affari con alcuni degli indagati. Un rapporto stretto, secondo sempre quanto si è appreso, con vari passaggi di denaro, movimenti che ora sono al centro dell'attenzione degli investigatori che hanno spostato il loro raggio d'indagine anche a Reggio Calabria, Catanzaro e Palermo.

[Ansa-Agi]